

# T1 Schopenhauer

## Libro primo: il mondo come rappresentazione

*I frammenti che seguono sono entrambi tratti dal libro primo del Mondo. Quello che presentiamo in apertura è il celebre esordio dell'opera, nel quale Schopenhauer enuncia la prima delle sue tesi: il mondo non è realtà in sé, ma esiste solo in relazione a soggetti che ne fanno esperienza, esiste cioè solo come rappresentazione, o fenomeno. Nel secondo frammento – che segue dopo alcune pagine il primo – il filosofo formula un interrogativo: se l'oggetto di qualsiasi esperienza non è altro che rappresentazione, come facciamo a dire che l'esperienza che abbiamo da svegli sia più "vera" di quella che si svolge nei sogni?*

*Dalla comprensione della prima tesi esposta nel Mondo dipende la possibilità di accedere a tutte le tappe successive dell'itinerario schopenhaueriano, in particolare all'idea della volontà come realtà noumenica, situata appunto in una dimensione che supera i limiti della rappresentazione e della conoscenza fenomenica.*

*Il problema della realtà del mondo esteriore, affrontato nel secondo frammento a partire dall'immagine classica della comparazione tra il sogno e la veglia, permette di comprendere un altro aspetto del pensiero di Schopenhauer. Escludendo che il criterio di distinzione fra le rappresentazioni della veglia e del sogno possa essere quello della loro maggiore o minore conformità con la "realtà", il filosofo afferma tutta l'illusorietà del mondo fenomenico.*

«Il mondo è una mia rappresentazione»: ecco una verità valida per ogni essere vivente e pensante, benché l'uomo soltanto possa averne coscienza astratta e riflessa. E quando l'uomo abbia di fatto tale coscienza, lo spirito filosofico è entrato in lui. Allora, egli sa con chiara certezza di non conoscere né il sole né la terra, ma soltanto un occhio che vede un sole, e una mano che sente il contatto d'una terra; egli sa che il mondo circostante non esiste se non come rappresentazione, cioè sempre e soltanto in relazione con un altro essere, con il percipiente, con lui medesimo. Se c'è una verità che si può affermare a priori, è proprio questa; essa infatti esprime la forma di ogni esperienza possibile ed immaginabile [...]. Nessuna verità è dunque più certa, più assoluta, più lampante di questa: tutto ciò che esiste per la conoscenza, e cioè il mondo intero, non è altro che l'oggetto in rapporto al soggetto, l'intuizione di colui che intuisce; in una parola: rappresentazione [...]. Tutto quanto il mondo include o può includere è inevitabilmente dipendente dal soggetto, e non esiste che per il soggetto. Il mondo è rappresentazione.

Noi abbiamo dei sogni; non potrebbe la vita essere tutta un sogno? In termini più precisi: c'è un criterio sicuro per distinguere il sogno dalla realtà, il fantasma dall'oggetto reale? L'addurre come criterio la minore vivacità e chiarezza del sogno rispetto all'intuizione reale, non merita alcuna considerazione; nessuno infatti ha potuto fino ad ora mettere a confronto le due cose; il paragone non è possibile se non fra la realtà presente e il puro ricordo del sogno. Kant risolve il problema in questo modo: «Ciò che distingue la vita dal sogno è la connessione delle rappresentazioni fra loro secondo la legge di causalità». Però anche i singoli elementi del sogno si connettono secondo il principio di ragion sufficiente in tutte le sue forme, e questa connessione non si rompe che tra la vita e il sogno o tra un sogno e l'altro. Quindi la risposta di Kant non ammette che quest'unica interpretazione: il sogno lungo (la vita) ha

in sé una connessione costante secondo il principio di ragion sufficiente, però non la possiede con i sogni brevi, nonostante ciascuno di essi abbia in sé la stessa connessione: in questo modo è dunque rotto il ponte tra i sogni delle due classi, e tale è appunto il carattere che li distingue. Tuttavia il ricercare secondo tale criterio se una cosa fu sogno o realtà, è impresa difficilissima e spesso impossibile; poiché noi non siamo per nulla in grado di ricostruire, anello per anello, la catena causale che riallaccia un fatto della vita passata al momento presente, ma non per questo siamo autorizzati a ritenerlo un sogno. Ecco perché nella vita reale nessuno si serve abitualmente di questo criterio per distinguere la realtà dal sogno. L'unico criterio sicuro per tale distinzione è quello tutto empirico del risveglio, il quale rompe in modo effettivo e palpabile la connessione causale fra gli avvenimenti del sogno e quelli della veglia. Una prova eccellente al riguardo ci è data da un'osservazione di Hobbes nel *Leviatano*, relativa al fatto che noi facilmente confondiamo con la realtà un sogno quando, a nostra insaputa, abbiamo dormito vestiti; e la cosa è ancor più facile quando, per di più, un progetto o un affare, assorbendo tutti i nostri pensieri, ci travaglia nel sonno al pari che nella veglia. In tali casi ci accorgiamo di svegliarci quasi altrettanto poco come di addormentarci, e così il sogno confluisce con la realtà, e ambedue si confondono. E allora non resta che applicare il criterio di Kant: ma se poi, come spesso avviene, risulta del tutto impossibile constatare la presenza o l'assenza d'un nesso causale col presente, resterà per sempre in dubbio se un avvenimento sia sogno o realtà. Ben si vede qui la stretta parentela tra la vita e il sogno: e noi non ci vergogniamo di confessarla dopo che tanti spiriti grandi l'hanno riconosciuta e proclamata. I Veda e i Purana non hanno, per la conoscenza del mondo reale, che essi chiamano «il velo della maya», una similitudine più bella e più frequente di quella del sogno. Platone afferma sovente che gli uomini vivono nel sogno, e che soltanto il filosofo si sforza di tenersi desto. Pindaro dice: «L'uomo è il sogno di un'ombra»,<sup>1</sup> e Sofocle: «Vedo che noi tutti non siamo nient'altro che larve di sogni, ombre morte».<sup>2</sup> Ai quali fa degno riscontro Shakespeare: «Noi siamo tal stoffa / come quella di cui son fatti i sogni, e la nostra breve vita / è circondata da un sonno».<sup>3</sup> E Calderón era così profondamente preso da quest'idea, che volle farne il soggetto per una specie di dramma metafisico intitolato *La vita è sogno*.

Dopo tante citazioni poetiche, sia permessa anche a me un'immagine. La vita e i sogni son pagine d'uno stesso libro. La lettura continuata è la vita reale. Ma quando l'ora abituale della lettura (il giorno) è trascorsa, ed arriva il momento del riposo, noi continuiamo spesso a sfogliare oziosamente il libro, aprendo a caso questa pagina o quella, senz'ordine e senza séguito, imbattendoci ora in una pagina già letta, ora in una nuova; ma il libro che leggiamo è sempre il medesimo. La singola pagina isolata, pur priva di connessione con l'ordinata lettura dell'intera opera, non ne differisce tuttavia gran che, quando si pensa che comincia e finisce all'improvviso anche la lettura regolare, e può quindi ritenersi come una pagina unica, sebbene un po' più lunga.

<sup>1</sup> Pitica VIII, dedicata ad Aristomene d'Egina lottatore, XVIII.

<sup>2</sup> Aiace, Prologo.

<sup>3</sup> La tempesta, atto IV.

(A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, a cura di A. Vigiani, trad. di N. Palanga riveduta da A. Vigliani, intr. di G. Vattimo, Mondadori, Milano 1999)

## [1] Il mondo è una mia rappresentazione

La facoltà rappresentativa non è peculiare dell'uomo, essendo presente anche in altri organismi viventi, come gli animali. Ma nell'uomo essa può divenire oggetto

di riflessione cosciente. Non solo: l'uomo può rendersi consapevole del fatto che le cose che formano il «mondo» non sono altro che «rappresentazioni». Schopenhauer considera questa scoperta come l'atto di nascita dello *spirito filosofico*, il che significa che per diventare filosofi occorre compiere questo preliminare **superamento del punto di vista comune**, secondo il quale le cose esistono indipendentemente da noi, come una realtà in sé.

Quando conosco un oggetto (il sole, la terra ecc.) io non conosco propriamente una cosa reale, ma conosco me stesso nell'atto di conoscere l'oggetto (conosco «un occhio che vede», «una mano che sente» ecc.). Ogni oggetto di conoscenza, proprio in quanto *oggetto*, è sempre in rapporto con un *soggetto* e non esiste al di fuori di questo rapporto, anche se, come sappiamo, Schopenhauer si preoccupa di distinguere il suo punto di vista da quello dell'idealismo.

## [2] Non potrebbe la vita essere tutta un sogno?

Ci si domanda allora se esista un *criterio per distinguere i sogni dalle immagini della veglia*, posto che ciascuno di noi confida ordinariamente nel carattere "reale" dell'esperienza diurna, mentre attribuisce un carattere "illusorio" all'esperienza onirica. Le rappresentazioni che mi si presentano in questo momento, nel pieno della veglia, non potrebbero rivelarsi altrettanto evanescenti quanto quelle del sogno? E parallelamente, non potrebbe aprirsi nel sogno notturno un mondo non meno reale di quello della vita quotidiana? La difficoltà – scrive Schopenhauer – consiste nel fatto che io, mentre rifletto da sveglia sui miei sogni, ho davanti sempre soltanto il ricordo dei sogni, non i sogni medesimi. Allo stesso modo si potrebbe dire che mentre sogno ho sempre soltanto residui sfilacciati della mia vita diurna, non la vita stessa.

## [3] Sogno lungo e sogno breve

Alla soluzione di Kant, che attribuisce alla coerenza della *connessione categoriale operata dall'intelletto* la superiore qualità conoscitiva dell'esperienza diurna rispetto al sogno, Schopenhauer obietta che una certa connessione causale è pure presente fra le diverse immagini del sogno. Il vero punto di rottura, per quanto ne sappiamo, non è tra i singoli elementi di un sogno, bensì fra il sonno e la veglia, oppure fra un sogno e un altro sogno distante dal primo. Schopenhauer tenta però di salvare la sostanza dell'interpretazione kantiana nel quadro della propria visione. La terminologia che adotta è molto efficace: la vita di tutti i giorni può essere definita un «**sogno lungo**» che continua da un giorno all'altro, mentre i sogni propriamente detti possono essere definiti «**sogni brevi**». Il significato di queste espressioni è presto detto: «lungo» è quel sogno che presenta **una connessione costante secondo il principio di ragion sufficiente**, mentre «brevi» sono i sogni che presentano sì al loro interno una qualche connessione secondo il medesimo principio, ma che non hanno invece alcuna connessione né con gli altri sogni, né con l'insieme della vita diurna.

## [4] Il sogno confluisce con la realtà, e ambedue si confondono

A dimostrazione delle difficoltà che si incontrano quando si cerca di distinguere qualitativamente l'esperienza del sogno da quella della veglia, Schopenhauer riferisce esempi che illustrano quanto ricorrente sia la confusione fra i due stati nella vita quotidiana (come l'osservazione di Hobbes circa gli effetti del dormire vestiti, o quella relativa a pensieri e progetti che disturbano il nostro sonno).

## [5] La vita e i sogni son pagine d'uno stesso libro

Dopo una serie di citazioni tratte dalla letteratura classica e moderna (Platone, Pindaro, Sofocle, Shakespeare, Calderón) e dagli antichi testi della filosofia indiana (i *Veda*, i *Purana*), tutte attestanti la straordinaria parentela della vita con il sogno, Schopenhauer si concede a sua volta un'immagine di notevole pregnanza letteraria. *Uno solo è il libro della vita*, al quale appartengono tutte le pagine che noi sfogliamo continuamente. Mentre però nella vita diurna leggiamo tutte le pagine l'una dopo l'altra, durante il sonno procediamo senza ordine apparente, sfogliando lo stesso libro in modo, per così dire, più libero. Se ci atteniamo al significato di questa immagine, **non è più necessario distinguere da un punto di vista qualitativo le rappresentazioni diurne da quelle del sogno**: le pagine sono sempre le stesse. Accade che nel sogno ci imbattiamo in una pagina già letta o che, invece, incontriamo un'immagine che nella veglia si presenterà solo in seguito. Ma entrambe le letture sono limitate nel tempo, sono cioè destinate a esaurirsi: l'una nello spazio ristretto del sogno breve, l'altra nell'arco più lungo della vita.